

I MIRDITI.

Nota del socio F. CHINIGÒ.

Delle venti e più tribù *maljssore* (montanare) disseminate nel *vilayet* di Scutari, quella dei Mirditi, posta fra la Zadrima e la Mathia da una parte, i sangiaccati dei Dukagini e di Dibra dall'altra, è indubbiamente la più classica, la più fiera, la più agguerrita e nel tempo stesso la più interessante e la più simpatica.

Varie, discordi e spesse volte fantastiche sono le versioni sulla origine di questa antichissima *fores* che per indole belligera, costumi, tradizioni, lingua e foggia di vestire si discosta alquanto da tutte le altre. La più attendibile, o per lo meno la più verosimile, è però quella che i Mirditi derivino dalle popolazioni *Mardaiti*, di religione cristiana, abitatrici del Monte Libano (Siria), ove dall'alto delle loro rocce inaccessibili e inespugnabili tenevano fieramente testa a tutti quelli che attentavano alla loro autonomia e alla loro quasi selvaggia indipendenza.

Nel VII secolo, ai tempi cioè di Giustiniano II Rinotmeto, l'impero bizantino subì in Siria l'invasione degli Arabi, i quali, per poter meglio dominare il paese, imposero a Bisanzio, come condizione irrevocabile di pace, lo sfratto dal Monte Libano delle popolazioni cristiane ivi confinate. L'Imperatore Giustiniano II, cui non pareva vero di liberarsi gratuitamente di sudditi che non era mai riuscito a soggiogare, annuì senz'altro alla proposta; ma non fu cosa facile agli Arabi di domarli.

Dopo varie vicende e lotte cruenti, in cui e Bizantini ed Arabi ebbero la peggio, si riuscì a far prigionieri 12 mila Mardaiti, i quali, d'ordine dell'Imperatore, vennero deportati nell'alta regione albanese, ove occuparono l'altopiano che tuttora conservano (1). Ricusando, in odio all'impero bizantino, il rito greco e respingendo in prosiegua, col fucile alla mano, la religione maomettana, i Mirditi si mantennero fedeli alla Chiesa di Roma. Fecero anzi di più: concentrarono cioè i poteri civili e religiosi nelle mani di un *Abate*, il quale, fino a pochi anni fa, rap-

(1) Analogie basate, del resto, su dati storici tendono a far riconoscere i Gogi, i Lesgi o Sagittari, i Yapj e gli Sciumik, popoli caucasei, nei Gheghi, nei Toschi, negli Japigi e negli Sciamidi, tribù Skypetare. Si riconoscono egualmente gli antichi Mardaiti nei Mirditi; tanto più che intorno a questi ultimi si trovano aggruppate 8 popolazioni di skypetari che per somiglianza di nomi si riferiscono alle popolazioni Marde, che erano scitiche di origine e di cui parlano Arriano, Q. Curzio, Tolomeo, Plinio e Strabone.

presentava così una parte assai importante, giacchè nessuno gli contendeva il diritto d'ingerirsi nelle faccende temporali. Anche oggi, quantunque i tempi neppure in Oriente sieno propizi al sistema teocratico e i poteri civili vengano trasmessi nel modo che appresso dirò, l'abate mitrato dei Mirditi, oltre ad una influenza spirituale, che nessuno gli contende, esercita pure un potere morale di primissimo ordine.

Fino ad un ventennio fa i Mirditi erano retti, per diritto ereditario, da un principe della famiglia Bib-Doda, famiglia che per le sue rare doti di nobiltà e valore godeva e gode di uno speciale ascendente in tutta la vasta tribù. Dopo la morte dell'intrepido Prenk Bib-Doda, uno degli eroi di Plewna e di Scipka, nessun successore, all'infuori di un figlioletto nella infanzia, essendo rimasto, l'ava di questi assunse arditamente le redini di questo principato in miniatura. L'energica quanto simpatica settuagenaria, che io ebbi la gradita ventura di avvicinare, sostenne con epico coraggio ed intrepidezza la guerra di montagna contro le orde turche, minaccianti la rovina della Mirdita, finchè stremata di forze cadde nelle mani del nemico e venne accompagnata con l'adolescente nipote, come ostaggio, a Costantinopoli. Più tardi ritornarono nei loro monti; ma nel dicembre del 1880 l'incauto principino essendo caduto nella rete del vecchio giannizzero Dervisc Pascià, venne relegato a Kastamuni nell'Asia Minore, ove risiede tuttora.

La Mirdita trovasi ora senza il suo principe e non cessa dal far voti per un presto ritorno del nobile prigioniero che mal volentieri accetta lo stato orpellato di sua captività. Durante il mio soggiorno in Albania una deputazione di Mirditi si presentò al valì per invocare il ritorno di Prenk Bid-Doda, da Kastamuni. Il valì, commosso dalle insistenze e dalle ragioni che adducevano i delegati, scelti fra i più autorevoli della tribù, promise che ne avrebbe scritto al Sultano; ma dubito assai che si raggiunga alcun risultato (1).

Tradotta nel senso letterale la parola *mirdita* significa « buon giorno »

(1) Qualora il governo turco si decidesse a restituire il giovine principe alla Mirdita, due scopi importanti si raggiungerebbero; in primo luogo si renderebbe giustizia ad una buona e generosa famiglia, fin qui ingiustamente perseguitata; in secondo luogo si riuscirebbe, senza alcun dubbio, a far rientrare stabilmente nell'ordine quella interessante tribù, la quale, checchè se ne dica, oggi si dibatte in uno stato latente di quasi anarchia. Non ultima causa di questa anarchia è stata la infelice istituzione dei cosiddetti Zaptii Mirditi, i quali, non pagati regolarmente, s'impongono e danno luogo al fermento.

(da *mir*, buono e *dittë* giorno): ordinariamente però alla parola Mirdita si attribuisce il significato di « valoroso ».

I Mirditi sono di media statura, robusti, gagliardi, bellicosi, in apparenza severi, ruvidi, barbari, feroci. In effetto è la gente più buona, più affettuosa e, sarei per dire, più simpatica e cavalleresca che si possa trovare nella penisola balcanica. Il Mirdita è ospitaliero: non tradisce la parola data (*bessa*): al sangue oppone il sangue, alla virtù, la virtù. È pieno di generosi e vergini entusiasmi, forte e guerriero. Vive di vita propria: non ammette altra lingua all'infuori dell'albanese e altre tradizioni, usi e costumi all'infuori di quelli che vigevano ai tempi remotissimi, tramandati da padre a figlio dai loro antenati. La Turchia, più che come sudditi, considera i Mirditi come preziosi alleati, rispettando in essi i privilegi e le prerogative di cui sono in geloso possesso.

Vestono di lana bianca: portano uno zimarrone alla Tancredi, aperto davanti, con spencer nero e cappuccio quadro: i calzonì scendono larghi fino quasi al malleolo: in testa portano un casco di feltro quasi sempre avvolto in una pezzuola bianca che scende fino al collo. Nella larga fusciacca di pelle nera pugnali, pistole e jatagan sono disposti con artistica civetteria, e sulle spalle s'inarca l'inseparabile *Martina* (fucile Martini moderno) che talvolta rappresenta l'intera loro ricchezza. Le donne hanno la zimarra e i calzonì con ricami e di più la gonnella ed il grembiale.

La mantelletta o spencer nero, comune a varie altre tribù montane trae origine dal lutto adottato dai cristiani albanesi dopo la morte di Scanderbeg. La memoria di questo glorioso guerriero è tanto viva in essi che ne fanno oggetto dei loro patriottici canti.

I Mirditi si esercitano al mestiere delle armi, conducono i loro armenti al pascolo e attendono alla caccia. Raramente abbandonano le rocce per dedicarsi all'agricoltura o per avviare industrie; il paese, che avrebbe tutti i requisiti dei terreni ubertosi e fertili rimane per questo negletto e selvaggio e nulla di piacevole, all'infuori di un orrido bello, offre agli occhi del viaggiatore quando gli vien fatto di poterlo percorrere. Il che non è facile.

I Mirditi sono raggruppati in *bandiere* (*bairack*) di cui due trovansi in pianura e tre in montagna. Formano un insieme di circa 30 mila abitanti e sono comandati da capi scelti fra le più antiche famiglie del paese. I capi, alla lor volta, eleggono un decano supremo che porta il titolo più nominale che reale di *pascià di Orosch*. Tutte le controversie vengono regolate dagli anziani di ogni villaggio, dai delegati di ogni ban-

diera e dai capi *clans* riuniti in consiglio. In tempo di guerra 5 altre bandiere del distretto di Alessio vanno ad unirsi alle milizie mirdite.

Il codice del *djack* (sangue) è presso a poco la sola legge che vige fra questi bellicosi montanari. Però in questo ultimo decennio la feroce vendetta e le carneficine non sono più in auge. La energia spesse volte dimostrata e la popolarità di cui meritatamente gode l'attuale abate mitrato Prenk Dochì di Orosch, ha contribuito non poco a mitigare le asprezze dei costumi e le tendenze sanguinarie di questo indomabile pugno di disprezzatori della morte!

L'exogamia, che fu quella degli antichi romani (come pure di molte tribù primitive), si è conservata nella sua forma antica. Non prendono moglie se non la rapiscono alle tribù maomettane limitrofe, cui pagano un prezzo stabilito. Sposare una della propria tribù viene considerato presso a poco come un incesto. Le Mirdite, a lor volta, passano spose ad Albanesi di altre tribù. L'adulterio è quasi sconosciuto fra i Mirditi, forse perchè ferocemente represso. Le adulate infatti vengono sepolte vive sotto un alto cumulo di pietre, mentre il complice viene abbandonato al feroce furore del marito.... (1)

L'istruzione fra i Mirditi è scarsissima, quasi nulla. All'infuori del *Probandato Serafico* di Trosciani, che raccoglie i candidati alle missioni francescane in Albania, nessun altro istituto laico o religioso si conta in tutta la tribù. In questi ultimi tempi l'Austria ha tentato, e tenta tuttora, d'impiantare delle scuole.

Orosch è la minuscola capitale della Mirdita. Addossata ad un arido monte, a 537 m. sul livello del mare, essa possiede, attorno alla parrocchia non più di 25 o 30 case di meschinissima apparenza. In questo ultimo biennio l'abate mitrato, che ha il vanto di aver viaggiato tutto il mondo, ha costruito un sontuoso fabbricato degno di figurare in una metropoli. Come si vede, è una oasi in mezzo al deserto.

(1) Queste poche notizie, che trovo in gran parte riportate nel Dizionario universale del Vivien de Saint Martin, mi vennero gentilmente favorite da un bey albanese.